

## Un incontro dedicato alla poesia

Nacque nel lontano 1945 la prima raccolta di poesie di Remo Fasani, *Senso dell'esilio*, allora terzo volume della collana di Felice Menghini «L'ora d'oro», a distanza di anni viene presentato l'attuale volume *Colloqui / Gespräche / Colloques*, traduzioni dal tedesco e dal francese.

Chi conosce l'opera poetica di Remo Fasani – come suggerisce il prof. Antonio Stäuble, curatore della prefazione dell'opera – sa che a un finissimo senso del ritmo si appaia una riflessione teorica sul poeta, cui certo non è estranea la prospettiva del critico letterario e dello studioso di metrica, fra i più competenti della materia: in certe note che accompagnano le poesie, Fasani esercita talvolta un'autentica operazione critica di cui la propria opera è l'oggetto.

Possiamo affermare con naturalezza che l'arte di tradurre con occhio attento e pensiero critico è capacità apprezzata nell'autore di questo volume.

La poesia fatica ad esprimersi nell'epoca nella quale camminiamo e ci confondiamo con abbondanza di mezzi di comunicazione e sommersi dalle innumerevoli tecnologie, ci vuole coraggio e certamente credo per proporre delle opere che tocchino tale argomento.

Questo impegno è tangibile attraverso l'opera di Remo Fasani che ha tradotto le poesie dei più grandi poeti europei. Uomo di terra nostra, poeta, studioso di Dante e traduttore, definito come uno dei migliori metricisti italiani e provvisto di una sensibilità poetica non comune.

Tradurre poesie è un'operazione delicata che richiede equilibrio e fedeltà al messaggio e alla forma, accortezza nel riprendere il testo originale: in questo ambito si può affermare che si gode di una libertà relativa.

Il libro è una raccolta di versi provenienti da scrittori come Johann Wolfgang Goethe, Clemens Brentano, Eduard Mörike, Rainer Maria Rilke, Hans Carossa ed Elfriede Philipp, quest'ultima poco conosciuta, citati anche poeti francesi come Charles Baudelaire, Stéphane Mallarmé e Paul Eluard.

La poesia è essenziale per l'esse-

re umano, il mondo è poesia, se solo fossimo in grado di saperlo guardare con occhi veri e ce lo ricorda Giovanni Casoli, poeta, critico, saggista e narratore, intervistato dopo Stäuble da Andrea Paganini.

Autore del secondo volume presentato durante questo incontro e intitolato *Sul fondamento poetico del mondo*: interessanti nella seconda parte dell'opera, Sulla poesia / lettere, le quattordici lettere dirette a un giovane al quale non devono essere recapitate necessariamente, una sorta di ricevente passivo che permette allo scrittore di cercare un contatto più profondo con se stesso e di far luce nella sua anima, prima di entrare e di far luce nella vita di altri, dimostrando un profondo rispetto in contrapposizione alla sfacciataggine della nostra società.

Attraverso queste lettere Casoli cerca di esprimere al giovane interlocutore e probabile lettore che cosa sia poesia, una ricerca affannosa, una sete infinita che si avvale di buone soluzioni, ma che probabilmente resterà senza una risposta esaustiva.

Nell'ultima parte del libro, «Cinquanta progressi sul fondamento» Casoli libera la sua poesia, gli scritti sono stimolanti, a volte provocatori, ma essenzialmente costruttivi, indirizzati alla riflessione e alla ricerca di senso nell'esperienza della vita stessa, mai banali.

Sono versi che ti fanno vibrare dentro, le parole che cercavi ma che non riuscivano a uscire, la vita e i suoi passaggi che segnano la tua storia unica e irripetibile nello scorrere del tempo, non è sentimentalismo, ma è l'essenza nella poesia.

Casoli ricorda come la gente spesso muore per la mancanza di senso, ancor prima delle malattie e come l'uomo indaffarato moderno abbia perso il contatto con la vera bellezza. La poesia è così essenziale per ogni essere umano.

In questa epoca è atrofizzata, nonostante i mezzi di comunicazione siano abbondanti, non trova modo di esprimersi, la poesia non ha significato se funge da ornamento, solamente se raggiunge l'intimità di tutte le cose può diventare essenziale ed avere un senso!

### La necessità della poesia

**Riflessioni proposte da Giovanni Casoli (autore di *Sul fondamento poetico del mondo*)**

Nelle apparizioni di Kibeho, che nel 1982 prevedono con 12 anni di anticipo il genocidio in Ruanda, ci fu qualcosa di interessante per i non credenti come per i credenti. L'Apparsa disse: «Voi mi chiedete miracoli ma non vi accorgete che tutto è un miracolo».

*Miracolo* etimologicamente significa: cosa degna di essere *mirata*, cioè guardata con attento stupore. *L'attenzione*, nel senso profondissimo in cui Simone Weil ha usato questa parola, e lo stupore, che è un atto naturale dell'essere umano – non corrotto – nel conoscere le cose e fruirne, sono i due occhi della poesia.

Da ciò deriva che senza poesia siamo al buio: non vediamo e non tocchiamo le cose pur credendo di vederle, usarle e abusarne.

Ho scritto questo piccolo libro per anni, perché non intendo rassegnarmi al materialismo volgare (così lo chiamerebbe anche Marx) della società contemporanea; e perché vorrei porgere una mano fraterna a chi non vuole spiritualmente soccombere.

Abbiamo bisogno della poesia, in e al di là di ciascuna poesia, più che del pane e dell'acqua: perché il maturare delle spighe e lo sorgere delle sorgenti fa parte della poesia stessa, provenendo da quel *poema*, dicono gli antichi Padri, di cui Dio stesso è l'autore, cioè il Poeta.

Necessario corollario di ciò che tento di dire è che ogni istituzione civile e religiosa per non essere oppressiva e alienante deve guardare al di sotto e al di sopra di sé, dove nascono e dove sono chiamati alla gioia gli esseri umani, e deve trovare quindi nella misura del suo autentico servizio quel *poiein*, quel fare creativo e amicale che incontra il desiderio di coloro a cui si rivolge. Lo scrittore ateo e pessimista Céline, grande artista e pur negatore di ogni meta positiva, ha trovato il coraggio di dire che «il fondo dell'uomo, malgrado tutto, è poesia».

La grandezza, a qualunque idea si leghi, riconosce la necessaria e fontale dimensione poetica dell'esistenza. «Poeticamente abita l'uomo su questa terra» dice il grandissimo F. Hölderlin. Chi non lo sente o non lo scopre, o ancor più chi lo nega, è un terribile odiatore e punitore di se stesso, del se stesso da cui riceve e dà tenebra anche agli altri.

Chi dice che la poesia non serve, confessa involontariamente la verità: la poesia infatti non *serve*, la poesia *regna* negli animi vivi.

Per queste e altre ragioni su cui non mi soffermo (*nicht über zehn Minuten*, dicono persino i parroci tedeschi), non posso non ringraziare

fraternamente il coraggio dell'amico vero Andrea Paganini che ha deciso di pubblicare questo libro, perché gli è piaciuto, quando ancora non aveva la certezza di un solo centesimo per finanziarlo. E, in conseguenza, non posso non ringraziare con la gratitudine con cui si guarda a istituzioni veramente civili e ospitali le autorità cantonali e culturali che hanno dato decisivi contributi per la pubblicazione, con gesti disinteressati e tanto più rimarchevoli nei confronti di uno scrittore non elvetico, al quale non resta che la riconoscenza nei confronti di un'ospitalità così magnanima.

Ma la mia piccola vicenda e avventura è emblematica della situazione odierna della letteratura in Italia. Essa non è più libera quasi ovunque, e cioè precisamente dove è condizionata e sequestrata dall'industria culturale, che deve produrre e garantire il fatturato, e perciò fabbrica bestseller imponendoli a un pubblico addomesticato e manipolato e obbediente alla pubblicità perché privato di radici e di bussole estetiche ed etiche.

Fabbricare, ad esempio, scarpe o formaggini non ha nulla di riprovevole, anzi; ma produrre libri come scarpe o formaggini è un atto di grossolana o sottile, secondo le circostanze, disonestà intellettuale e culturale, ed è proprio questa atmosfera di generale (pur con eccezioni) pseudo-cultura in cui siamo immersi in Italia come certi dannati di Dante nella "belletta negra" dell'Inferno.

I pochi che scrivono e leggono non per interessi allotrofi, cioè alieni da quelli autenticamente culturali-letterari, sono veramente pochi posseduti da una necessità interiore che è, come ho scritto, una «dolcissima sventura», da cui peraltro non potrebbero e neppure vorrebbero liberarsi.

Chi ama sa che non può amare se non fedelmente, altrimenti prima che un traditore è un mentitore anche a se stesso. Così è per la poesia e tutta la vera letteratura: *sul fondamento poetico del mondo* non si fanno soldi e affari, al contrario, si perde la vita come egoistico possesso e solo così la si guadagna, beninteso povera e mirabilmente nuda come sotto quello che fu il sacco – il saio – di Francesco d'Assisi, abito non dei religiosi ma dei miseri, e dei poeti – aggiungo io.

Il mio lieto e grato intervento di questa sera ha perciò un unico scopo, oltre a quello primario del ringraziare: lo scopo di invitare la vostra accogliente buona volontà a continuare, nella familiarità poetica con il mondo, che anche il mio libretto può forse aiutarvi ad approfondire, quel cammino della bellezza che, nella sua più profonda radice, come affermò F. Dostoevskij, sarà l'unica a salvare il mondo.



**Per un futuro sereno**  
Sosteniamo  
il Fondo  
Ospedale San Sisto

Conto bancario BCG: 121.254.000  
Conto postale BCG: 70-216-5